

LA CRISI DI GOVERNO

Il presidente della Camera avrebbe preferito far correre il governatore della Puglia Nichi Vendola. Ma la crisi di governo ha cambiato gli schemi

«Una contesa tra il Pd e la sinistra ci deve essere una sfida su chi è più in grado di dare una risposta ai problemi drammatici della società»

Cosa rossa, Bertinotti sarà il candidato premier

Come vice Pecoraro lancia Grazia Francescato Sd, Verdi e Pdcv volevano la coalizione con il Pd

di Simone Collini / Roma

BERTINOTTI FOR PRESIDENT L'altra volta erano soltanto primarie, e l'avversario da battere Prodi. Questa volta sarà invece una vera e propria candidatura, con tutti i crismi della formalità. Fausto Bertinotti sarà il candidato premier della Sinistra arcobalena

leno alle prossime elezioni. Che si voti ad aprile con questa legge elettorale o a giugno con un'altra, poco importa. Il Partito democratico andrà da solo alle elezioni, e la Cosa rossa metterà da parte tutti i nodi ancora irrisolti e farà altrettanto. Sfidando Berlusconi per il governo del Paese e Veltroni e il Pd per l'«egemonia» a sinistra. Una scelta che non convince Sinistra democratica, Verdi e Pdcv, che avrebbero preferito correre in coalizione col Pd, ma che si fonda su un accordo solido, siglato dopo le consultazioni al Quirinale da Bertinotti e Veltroni.

Il presidente della Camera avrebbe preferito far correre il governatore della Puglia Nichi Vendola, per il quale si profilava un futuro di leader del nuovo soggetto non appena la fase costituente della Sinistra arcobalena sarebbe entrata nel vivo. Ma la fine del governo Prodi, l'accelerazione verso le elezioni e la fine dell'Unione ha cancellato tutti gli schemi. A convincere Bertinotti della necessità di un impegno in prima fila sono state le pressioni provenienti da Rifondazione comunista e dagli alleati più vicini, ma anche i messaggi lanciati dal «loft». Veltroni prefigura infatti una campagna elettorale basata su poche idee-forza che disegnino un Pd dal netto profilo riformista, e vede con favore una «competizione dialogante» con la sinistra radicale, a sua volta impegnata in una piattaforma programmatica «di alternativa».

«Una contesa tra il Pd e la sinistra ci deve essere, una sfida aperta su chi è più in grado di dare una rispo-

giatura è finita col voto in Senato e il giudizio torna ormai agli elettori». Al massimo, a giugno. Cioè, politicamente parlando, «subito». Tra non molto avrà superato l'impedimento del ruolo istituzionale (già nei mesi scorsi gli era stato proposto di mettersi alla testa del processo unitario), ha anche messo da parte i timori sul suo essere «intriso di storia del 900» e si è convinto che non necessariamente un candidato più giovane porti più voti. Che poi è la questione fondamentale. Se alla Camera un risultato a due cifre è auspicabile, al Senato, dove lo sbarramento per le forze non coalizzate è dell'8%, è necessario.

Per il leader Rc la legislatura è finita con il voto in Senato su Prodi

I sondaggi che circolano in questi giorni inducono alla fiducia, dando la Cosa rossa sotto la soglia di sbarramento soltanto in Sicilia. Ma Bertinotti sa che un passo falso questa volta sarebbe fatale, per la rappresentanza della sinistra radicale in Parlamento nella prossima legislatura ma anche per il processo di più lungo periodo. «C'è un imperativo» che va rispettato, per il presidente della Camera: «Che queste sinistre si mettano insieme, che siano soggetto unitario anche se plurale, avendo meno ansia di vincere domani e più quella di riannimare una speranza per il futuro e di cambiare la società». E infine sa anche, Bertinotti, che bisogna giocare il tutto per tutto perché a sperare in un fallimento elettorale della Cosa rossa sono in molti: i vari fuoriusciti dal Prc Turigliatto, Cannavò (Sinistra critica), Ferrando (Partito comunista dei lavoratori), ma anche altri compagni di strada che soltanto per cause di forza maggiore stanno acconsentendo a rinunciare in questa tornata elettorale alla falce e martello.



Foto di Marco Merlini / LaPresse

BERLUSCONI Si aggrava mamma Rosa

di Milano

Le condizioni della madre dell'ex premier Silvio Berlusconi, signora Rosa Bossi, si sono aggravate. Silvio e Paolo Berlusconi ieri sono andati a più riprese a trovarla.

Hanno lasciato per una prima volta alle 16 l'abitazione della loro madre, la 97enne Rosa Bossi, le cui condizioni di salute si sono aggravate un paio di settimane fa.

Il leader di Forza Italia, che ha lasciato l'abitazione della madre senza rilasciare dichiarazioni, era arrivato intorno alle 12.30 seguito dal fratello un'ora dopo.

Berlusconi ieri mattina ha disdetto improvvisamente gli impegni politici, nonostante la crisi di governo, per raggiungere Milano.

Ma nel pomeriggio a far visita alla signora si è recata tutta la famiglia Berlusconi. Marina Berlusconi ha fatto visita ieri sera alla nonna Rosa Bossi, le cui condizioni di salute sembrano essersi ulteriormente aggravate.

A confermare la gravità dello stato di salute della mamma di Silvio Berlusconi, è stato l'arrivo improvviso e non previsto dell'ex premier che, assieme al fratello Paolo, è rimasto in casa della madre, vegliata come sempre dalla figlia Maria Antonietta, per alcune ore. Nel tardo pomeriggio, su macchine diverse, Silvio e Paolo Berlusconi hanno lasciato l'abitazione di via San Gimignano per poi farvi ritorno nel pomeriggio sera.



Rosa Berlusconi Foto Ansa

«L'Economist» conferma: Berlusconi inadatto

Ribadito il giudizio di sette anni fa. «Il Pd di Veltroni può vincere le elezioni»

di Giuseppe Vittori / Roma

PER L'«ECONOMIST» Silvio Berlusconi è ancora «inadatto» (unfit) per governare l'Italia. A sette anni dalla famosa copertina sul leader di Forza Italia, il settimanale

inglese è tornato a bocciare la prospettiva di un governo guidato dal Cavaliere in un editoriale dal titolo «Traballante se ne va». E in un altro articolo sulla crisi di governo, «l'Economist» non esclude una vittoria del Partito democratico di Walter Veltroni se correrà da solo e quindi sfrutterà «l'idiosincrasia» per i piccoli partiti che emerge dai sondaggi: «Le elezioni

anticipate restano la migliore scommessa per Berlusconi, ma come in ogni scommessa la vincita non è assicurata».



La copertina del 2001

L'editoriale dell'«Economist» sottolinea che l'Italia «ha disperatamente bisogno di un governo stabile e di una dolorosa riforma economica, il problema è come arrivarci». A suo avviso



La copertina del 2006

nel 2001 Berlusconi «ha sprecato una possibilità» quando ha usato «il capitale politico per proteggere gli interessi dei suoi media e sottrarsi alle accuse dei magistrati, esitando sulle riforme economiche».

Poi, sostiene il settimanale inglese, ha lasciato alle sue spalle «la pillola avvelenata» di una legge elettorale che ha favorito l'instabilità con la proliferazione di piccoli partiti che lo stesso leader di Forza Italia «ha sempre più difficoltà a controllare nella sua coalizione». Ma, legge editoriale a parte, per «l'Economist» il vero problema resta la mancanza di «riformatori autentici liberisti» tra i leader italiani: il governo Prodi ha ridotto l'indebitamento pubblico e migliorato la raccolta fiscale, ma non è riuscito a riforma-

re il settore pubblico, né ha risolto i nodi del Mezzogiorno, come dimostra l'emergenza rifiuti.

E nell'analisi del settimanale «non c'è alcuna speranza» che Berlusconi, con le sue priorità di rivedere le riforme sul fisco e di limitare l'uso delle intercettazioni telefoniche, si riveli una «scommessa migliore di Prodi».

«Per quanto successo abbia avuto negli affari, Berlusconi resta inadatto per l'incarico a cui aspira. Povera Italia», conclude l'editoriale.

Da parte dell'Economist c'erano stati anche altri titoli severi con Berlusconi e il suo governo. Gli anni passano, ma il giudizio del settimanale britannico non cambia. Anzi, sembra sempre più definitivo.

Comunicato del Cdr dell'Unità

Il Cdr de l'Unità in attesa che si chiariscano gli eventi relativi al passaggio alla Tosinvest attraverso la società lussemburghese New Papers Holging S.A. delle quote della società Ad che controlla la Nie, editrice de l'Unità, prende atto della decisione assunta dai soci di Ad di inviare una formale «chiamata in mora» per «inadempimento contrattuale» alla società che per conto del gruppo Angelucci ha trattato l'acquisto del quotidiano fondato da Antonio Gramsci. Un atto che fa ipotizzare la possibile rottura definitiva delle trattative.

La firma del contratto finale, dopo il buon esito della due diligence e degli altri atti preliminari del contratto da parte dei due contraenti, doveva essere soltanto un atto formale. Pare vi sia stato, invece, un ripensamento da parte della famiglia Angelucci. Non ne sono chiari i motivi. Certo questi non possono essere addebitati a «sbaramenti preconcetti» da parte della redazione. Che ha posto al centro della sua iniziativa, come era perfino ovvio - ricorrendo anche a un giorno di sciopero - la richiesta di garanzie, a cominciare dalla Car-

ta dei valori e dei diritti e dal Comitato dei Garanti, a tutela di una collocazione de l'Unità coerente con la sua storia. Collocazione che va tutelata - a difesa dei lettori e del mercato attuale e potenziale del quotidiano, nel momento in cui l'Unità «va in mare aperto» -, quale che sia l'assetto proprietario che verrà definito. A maggior ragione con la presenza maggioritaria di un gruppo editoriale che già edita Libero, quotidiano collocato in un'area politica e culturale opposta a quella del nostro quotidiano. Ci saremmo attesi risposte all'altezza del buon senso delle proposte avanzate e che qualificerebbero ancora di più la nostra testata, la redazione e la stessa proprietà. E che non possono quindi diventare - per nessuno - un «alibi» per giustificare la rottura di una trattativa che, evidentemente, andrebbe collegata ad altre motivazioni che stanno alla base di un possibile ripensamento nel tratto finale di un percorso già concordato.

Sta di fatto che una firma già annunciata per il 20 di dicembre scorso, poi slittata ad una data compresa tra il 13 e il 20 di gennaio, ulteriormente rinviata, sembra salta-

ta del tutto. Quello che è certo è che in una fase delicatissima per la vita del giornale, resa più complessa dalla attuale vicenda politica, si è prolungata per oltre un mese una situazione di incertezza e precarietà insostenibile che potrebbe rischiare di essere aggravata da irresponsabili e infondate notizie di stampa circolate in queste ore smentite dalla Nie. L'Unità non può più permettersi il lusso di «galleggiare».

Il Cdr, esprimendo anche l'inquietudine della redazione, chiede all'azienda una piena assunzione di responsabilità. E, nell'interesse dell'Unità e dei suoi lettori invita il Cda, a fare quanto è in suo potere per assicurare al giornale la sicurezza e le risorse necessarie per affrontare con serenità il necessario piano di rilancio, indispensabile per fare fronte ad una fase politica e sociale che si presenta particolarmente aspra. L'Unità può e vuole continuare ad essere una risorsa importante per la sinistra, per il Partito democratico e per il movimento sindacale. Per questo sono indispensabili scelte imprenditoriali e risorse adeguate, che puntino anche a valorizza-

re - senza quindi mortificarlo - il patrimonio redazionale e tecnico del quotidiano. All'attuale proprietà il Cdr chiede di verificare immediatamente, tutte le disponibilità espresse anche in queste ultime ore volte a rafforzare la compagine azionaria e a consentire al giornale di continuare ad essere voce autonoma e autorevole. Confida nella vicinanza e nel sostegno dei suoi lettori. Sollecita le forze politiche, sociali e sindacali, il mondo della cultura e della solidarietà che hanno a cuore il destino della testata fondata da Antonio Gramsci e che in questi mesi hanno espresso al giornale e alla sua redazione la loro solidarietà, di farsi concretamente carico delle opportune iniziative a sostegno de l'Unità. La redazione ha chiesto e continua a chiedere all'azienda di aprire subito un confronto sul merito della proposta della Carta dei Valori e dell'istituzione del Comitato dei Garanti che, lo si ribadisce, non è contro qualcuno, ma è stata avanzata per salvaguardare il presente e il futuro de l'Unità, qualunque sia la sua proprietà.

Il Cdr de l'Unità

Comunicato dell'azienda

I soci di A.D. S.r.l. e NIE S.p.A. in merito al contenuto dell'articolo apparso su Dagospia.com dal titolo «Un "dettaglio da novanta (90!) milioni di Euro ha fatto fuggire Angelucci» rilevano quanto segue: Le risultanze di sintesi della due diligence effettuata dalla società di revisione incaricata da New Papers Holding S.A., società lussemburghese acquirente della partecipazione A.D. davano un accantonamento di un fondo rischi di euro 500.000,00 per tutti i contenziosi pendenti che si riassumevano in due cause di lavoro e in qualche decina di azioni civili e penali per diffamazione e risarcimento danni.

Questi contenziosi nei 7 anni di attività della società NIE S.p.A. hanno inciso mediamente per euro 50.000,00 all'anno e la gran parte delle cause fino ad oggi decise si sono concluse

con la conciliazione o la reiezione delle domande proposte. L'eventuale esito negativo dei contenziosi è assistito da fidejussione bancaria per l'importo concordato tra le parti di euro 750.000,00 importo superiore al fondo rischi indicato dalla società di revisione del compratore.

La vendita di partecipazione è stata oggetto di un contratto di vendita e di un atto ricognitivo di esito positivo della due diligence.

Le notizie riportate nell'articolo di Dagospia.com sono prive di riscontro nella realtà, hanno finalità di parte e sono impostate con tono scandalistico. Esse non costituiscono esercizio del diritto di cronaca e appartengono a quel genere di attività meritevole di censura sotto ogni punto di vista.

I soci di AD S.r.l. e NIE S.p.A.